

In dibattito al Comitato centrale e alla C.C.C. sulla prospettiva di una alternativa democratica aperta dal voto del 25 maggio

(continuazione della 1. pagina)

stro Partito, creando condizioni per nuove avanzate. Noverasco esamina quindi le cause della nostra debolezza politica e organizzativa del Partito a Genova, affermando che comunque il momento più difficile è stato ormai superato. Lo dimostra anche il fatto che, in confronto al 1955, aumentiamo sia in voti, sia in percentuale, nella zona operaia, aumentiamo quasi ovunque nell'elettorato giovane.

A Genova si pongono tuttavia problemi molto seri, fra cui i rapporti fra noi e i socialisti. Nel PSI di Genova la tradizione socialdemocratica è molto forte. La possibilità, per la sinistra, di raggiungere il 51 per cento dei voti, possibilità concreta, dati gli attuali rapporti di forza a Genova, si attenuerebbe e sfumerebbe se il PSI genovese non si orientasse verso una politica chiaramente e decisamente unitaria.

Ciò è tanto più necessario se si vogliono respingere le gravi prospettive economiche che minacciano l'economia genovese. Genova sarà la prima città a data la sua struttura economica — sulla quale si cercherà di far ricadere le spese della recessione. Lo dimostrano le difficoltà che già esistono in varie fabbriche. Per affrontare i compiti posti dalla realtà, è necessaria una svolta anche nelle strutture del campo della struttura organizzativa, che deve servire alla classe operaia per svolgere meglio la sua funzione di avanguardia; e a questo scopo sarà opportuno convocare un congresso provinciale. Con queste misure, e nel quadro della politica dell'VIII Congresso, abbiamo fiducia di poter fare notevoli passi avanti.

Valli

Il compagno Valli si dichiara innanzitutto d'accordo con le affermazioni contenute nella relazione di Longo a proposito della grande importanza e dell'eccezionale significato del successo conseguito dal nostro partito nelle elezioni. E' tuttavia necessario, ora, che tutte le nostre organizzazioni procedano a un accurato esame dei risultati elettorali, specie nelle zone dove abbiamo registrato alcune flessioni, allo scopo di individuare le ragioni e correggere eventuali errori. Per quanto riguarda i risultati ottenuti nel Veneto e in Abruzzo, ad esempio, le perdite subite non possono essere del tutto spiegate dal fenomeno della emigrazione di migliaia di lavoratori.

Valli rivolge quindi la propria attenzione ai più recenti sviluppi, dopo il voto del 25 maggio. Egli afferma che l'ultima relazione della Direzione del PSI non apporta un contributo di chiarezza, sia per quanto riguarda la risposta alle manovre della DC e del PSDI, sia per ciò che concerne la questione decisiva della politica unitaria. E questo potrebbe costituire un freno allo sviluppo delle azioni rivendicative delle masse popolari e delle stesse lotte sindacali.

Proprio su questo terreno è invece necessario compiere un passo avanti, sia moltiplicando la nostra iniziativa (e l'oratore ricorda, come esempi largamente positivi, i convegni organizzati dal partito sui problemi della Valle Padana e su quelli delle grandi fabbriche), sia con un forte impegno dei comunisti nelle organizzazioni di massa. Fra i nove punti indicati dalla Direzione del nostro Partito, come base di un programma di rivendicazioni popolari e di azione democratica, Valli afferma che un particolare vigore devono essere sostenute le nostre proposte per un sistema di previdenza e di sicurezza sociale. Una notevole importanza acquisterebbe, inoltre, una vasta campagna intesa a popolarizzare le posizioni economiche e sociali contenute nella Costituzione, così come nel passato siamo riusciti a fare per quanto riguarda i diritti democratici e le libertà.

Lo sviluppo delle lotte di massa e di una azione politica consentiranno il rafforzamento dell'unità della classe operaia e del popolo. Ma per questo è necessario continuare l'opera di chiarificazione politica intorno ai rapporti con il Partito socialista, sviluppando la discussione con spirito di fraternità, ma anche con fermezza.

Pajetta Giuliano

Quest'anno, per la seconda volta dopo le particolari elezioni amministrative del 1957, abbiamo affrontato una campagna

elettorale senza il patto di unità di azione con il Partito socialista, anzi sviluppando una discussione con alcune sue posizioni. Da un confronto fra i risultati conseguiti nei due diversi anni, si ricava che nelle elezioni del 25 maggio rispetto a quelle del 1957 (Cremone, Rimini, Arezzo, ecc.), minore è stato lo spostamento di voti unitari verso il nostro partito. Nello stesso tempo, però, come dato positivo, si ricava che quest'anno, a differenza del 1957, la somma complessiva dei voti dei due partiti è aumentata notevolmente, rafforzando pertanto tutto lo schieramento di sinistra.

Evidentemente il primo fenomeno si spiega con il fatto che nell'ultima campagna elettorale il Partito socialista è apparso più unitario e ciò ha rappresentato un elemento di forza di tutto lo schieramento di sinistra. Venendo a parlare della situazione tra comunisti e socialisti, l'oratore afferma poi che essa va sviluppata, per superare una certa visione davvero «mitica» dell'unità, la quale è diffusa in una parte della base socialista ed anche in alcuni settori del nostro partito, e che essa non esclude discussioni e dibattiti che come reale politica unitaria dei partiti della classe operaia, pur nella diversità e nella autonomia.

L'opera di chiarificazione svolta durante la campagna elettorale, e l'oratore ha dato più forza e convinzione, che sono elementi necessari per lo sviluppo della azione della avanguardia rivoluzionaria della classe operaia.

Passando a considerare l'andamento complessivo della campagna elettorale, l'oratore afferma quindi che, a sua impressione, ancora migliori risultati potevano essere conseguiti, ove nella nostra azione si fosse maggiormente sentito l'elemento centralizzatore, rispetto a una eccessiva e male intesa autonomia locale. Egli fa, a questo proposito, tre esempi: la utilizzazione degli oratori più qualificati, che non è stata tale da permettere di concentrare gli sforzi in alcune zone di nostra maggiore debolezza; una certa rinuncia al centralismo nel lavoro di formazione delle liste; lo inizio — troppo differenziato nel tempo — della campagna elettorale tra provincia e provincia.

Brambilla

Il grande successo conseguito dal nostro partito, unito alla avanzata dei socialisti, è stato accolto con grande soddisfazione tra gli operai di Milano. Si avverte, però, nello stesso tempo, preoccupazione per il risultato ottenuto dalla DC, che potrebbe portare a una cristallizzazione della situazione politica. Compito nostro è oggi quello di fare comprendere ai lavoratori il grande significato dell'affermazione e dell'avanzata del Partito comunista e dei socialisti, partendo dalle quali è possibile sviluppare l'azione per l'alternativa democratica che noi proponiamo.

I risultati grandemente positivi di Milano e della provincia sono senza dubbio il frutto della ripresa operata dai comunisti e dai socialisti, attraverso lo sviluppo e la compattezza delle lotte e degli scioperi e nelle votazioni per le commissioni interne. Ciò ha determinato fra gli operai maggiore fiducia nelle proprie forze e nelle possibilità dell'unità politica, ha accresciuto il prestigio della CGIL, e del nostro partito. L'elemento decisivo di questa ripresa è stato l'intervento massiccio del Partito comunista in tutte le questioni che si ponevano davanti alla classe operaia (l'oratore ricorda l'assemblea dei comunisti delle grandi fabbriche, l'agitazione attorno ai progetti di legge sulle libertà e sui diritti dei lavoratori; nelle fabbriche, le nostre proposte di riforma e di azione autonoma; nelle elezioni comunali). Davanti all'opera e alla classe operaia, la DC ha perduto la superiorità delle posizioni da noi sostenute, anche nei confronti dei compagni socialisti, in tutta una serie di questioni: le caratteristiche del sindacato di classe; il concetto dell'unità nella lotta; l'analisi della struttura del salario e le rivendicazioni che ne scaturivano.

A Milano la DC ha perduto voti: in ciò si è manifestata l'opposizione a parlare alla sua politica. La base della CISL, incomincia ad avvertire il pericolo di una involuzione reazionaria. D'altra parte, la Confindustria non

fa mistero dei suoi indirizzi reazionari; e mentre chiede oggi l'ingresso dei liberali nella Giunta comunale milanese, in sostituzione del socialdemocratico, manifesta apertamente il proposito di rovesciare sui lavoratori le conseguenze della crisi economica americana ed europea e della politica seguita dai governi (de, riarmo, MEC, ecc.). Con il pretesto della riduzione dei costi, già gli industriali pongono la questione della riduzione del salario, cioè dei salari, e subito dopo le elezioni sono stati proposti già 1500 licenziamenti nel solo settore siderurgico, oltre a centinaia di licenziamenti in altri settori.

Davanti a noi e ai lavoratori e dunque una prospettiva di lotta democratica, che non possiamo andare incontro con serenità e con fiducia, poiché il chiarimento politico avvenuto negli ultimi anni e negli ultimi mesi è servito a da-

re al partito e alle masse lavoratrici una più alta coscienza.

Trivelli

Il segretario della FGCI si sofferma nell'esame del voto delle giovani generazioni, che hanno dato una forte affermazione — pressappoco nella stessa misura del 7 giugno — al nostro partito: il 26-27 per cento dei giovani ha infatti votato comunista. Fra i giovani, i socialisti scendono dal 14,2 per cento (cioè media nazionale) a poco più dell'11 per cento; le destre perdono molto; la DC registra invece una notevole avanzata. Se, dunque, come partito e come Federazione giovanile comunista, possiamo essere soddisfatti del risultato da noi conseguito, l'andamento dei voti della DC ci propone a tutto lo schieramento democratico la questione di una politica tra i giovani.

Possiamo dire che il 25 maggio ha confermato la

giustizia dell'analisi compiuta dal Congresso della FGCI tenuto a Bologna, quando affermavamo l'esigenza di una nostra maggiore iniziativa politica (e notevoli risultati in questa direzione abbiamo conseguito, tanto che, nella crisi generale di tutti gli altri movimenti giovanili, solo il nostro movimento è stato capace di resistere), e nello stesso tempo la necessità di contrapporre al piano di clericalizzazione delle giovani generazioni lo sviluppo di una attività di tutte le forze dello schieramento democratico (e qui risultati apprezzabili non sono stati ottenuti).

Trivelli afferma quindi che per fare fronte ai piani clericali e per andare avanti, occorre affrontare tre questioni, essenziali: il problema dello sviluppo della nostra azione politica fra i giovani; un rafforzamento organizzativo della FGCI, che si

può ottenere soltanto con il forte sostegno del partito; un più ampio lavoro giovanile delle organizzazioni di massa, e in particolare dei sindacati.

A proposito della prima esigenza, la FGCI si propone di sviluppare una vasta azione intorno a un piano preciso di proposte di legge a favore dei giovani (corsi di qualificazione, giovani lavoratori, studenti, scuole), piano che verrà presentato al gruppo dei deputati comunisti, e intorno alla proposta di legge contro l'installazione dei missili atomici e le basi militari strategiche sul nostro territorio. Ma, soprattutto, verrà sviluppato un grande movimento politico attorno agli avvenimenti di Algeria e Francia, che non è unitario soltanto ad esprimere solidarietà con i democratici francesi, ma ponga con forza tutta la questione delle prospettive dell'Europa, nel momento in cui si assiste alla svolta della grande borghesia di uno dei maggiori paesi europei verso il fascismo. Si tratta, dunque, di suscitare una nuova grande ondata unitaria e antifascista, e di affermazione dei valori del socialismo, fra le giovani generazioni.

Con l'intervento di Trivelli si conclude la prima giornata dei lavori del CC e della CCC.

La seduta è ripresa per mattina sotto la presidenza di Scoccimarro.

Manzocchi

Afferma che l'esperienza elettorale ha dimostrato la giustizia delle posizioni del partito sul tema dell'unità operaia. Il successo o l'insuccesso nei centri operai appaiono legati direttamente al modo e all'efficacia con cui è trattata la questione. Laddove il problema è stato visto non astrattamente, ma concretamente, legato alle lotte operaie, ai progressi della unità nell'azione rivendicativa e politica (commissioni interne), vi è stato successo. Ma il problema dell'unità non è valido solo come esame del passato; e soprattutto, un tema di prospettiva, per il raggiungimento di obiettivi sindacali e politici nelle fabbriche, legati sempre a questioni precise (libertà sindacali, commissioni interne, giustizia nei licenziamenti, occupazione operaia, ecc.). La discussione sull'unità operaia ha permesso anche di chiarire a strati di lavoratori cattolici e socialdemocratici il rapporto esistente fra le esigenze delle masse e la funzione del partito democratico, le determinate contraddizioni di fondo. La discussione è stata, e sarà, positiva, nella misura in cui non si limiterà ad uno sforzo propagandistico ma si sostanzierà con inizia-

tive permanenti, di legislazione operaia. La dichiarazione della Direzione, a questo proposito, è chiara: occorre svilupparla e precisarla sempre più.

Per ciò che riguarda l'azione verso i ceti medi, Manzocchi si dichiara d'accordo con l'analisi di Longo sulla causa che ha determinato «una scarsa presa su alcuni strati di coltivatori diretti. Ma in generale tutta la politica verso i ceti medi richiede una svolta più netta e consapevole dell'importanza che per lo sviluppo del partito della stessa politica di alternativa democratica ha la giusta soluzione delle questioni che riguardano i ceti medi, contadini ed urbani. L'oratore indica in tre punti la direzione del lavoro da precisare e da sviluppare: 1) un maggiore lavoro di orientamento ideologico fra i ceti medi; 2) una organizzazione di obiettivi parziali attorno a cui rafforzare l'unità (sospensione del MECC, 3) un più efficace appoggio organizzativo alle associazioni di massa dei ceti medi.

Sanlorenzo

Il partito ha dato un giudizio positivo del voto del 25 maggio, ed è convinto che il 27 per cento dei giovani che il 7 giugno aveva votato comunista ha confermato il suo orientamento. Tuttavia va esaminato più a fondo il motivo dell'avanzata della DC tra i giovani. Dietro a questo vi è un intervento decisivo e un fatto di natura ecclesiastica, la politica di «risorsa» e «risveglio», lanciata dopo il 7 giugno. Il XV Congresso della FGCI segnalò questo processo di «clericalizzazione» tentato verso la gioventù, e il partito nel suo insieme ne prese coscienza, rispondendo quindi a contenere la grande offensiva clericale. Tuttavia oggi si apre a noi un campo notevolmente più attivo fra i giovani che, pur conquistati al voto DC, si trovano per la prima volta, nelle fabbriche, nei sindacati, nelle università, a fare i conti con le contraddizioni della politica democristiana.

Se la campagna di «risveglio» ha recuperato alla DC molti giovani (non si deve credere che, in linea di principio, i giovani abbiano sempre un orientamento «di sinistra» o «di destra», ma per questo si può rinviare il problema dell'educazione politica e ideologica della gioventù a un ipotetico domani. I risultati conseguiti nelle condizioni di offensiva clericale che si è svolta, permettono lo sviluppo di un grande lavoro. I sindacati, in particolare, possono influire largamente sulle masse giovanili che si trovano davanti a problemi precisi, nei luoghi di lavoro, e per

questo è necessaria una presa di coscienza più netta del rapporto che esiste tra lavoro sindacale ed aspirazioni delle masse giovanili. Vasti settori di attività giovanile, possono e debbono ancora essere coperti organizzativamente: dal settore delle ragazze, che va studiato più a fondo, al settore di quelle che, al di fuori di quelle attività, che appaiono marginali ma che sono essenziali, quali quelle ricreative e del «tempo libero».

Conclude affermando la necessità di proseguire il lavoro di orientamento, e di giungere rapidamente alla adozione di misure concrete, organizzative, per rafforzare l'attività giovanile del partito e l'organismo della FGCI.

Novella

Il tema dell'alternativa democratica, così come emerge dal rapporto del compagno Longo, è un tema estremamente realistico e attuale. Nel partito non ne subordiniamo la realizzazione ai risultati elettorali; la lotta per l'alternativa democratica è un obiettivo che dobbiamo porci in maniera indipendente, non subordinata. Si tratta di un'azione vasta, che mira a creare nuovi schieramenti e che si fonda su una azione di massa concreta, che provochi spostamenti e rivolgimenti nello schieramento avversario, e in primo luogo nella DC. In questa luce, il tema dell'alternativa democratica è una questione di azione politica, non una questione programmatica e teorica. E' un fatto nazionale e internazionale, dalla recessione americana alla crisi francese, rendono più concrete che nel passato le possibilità di azione politica per un'alternativa democratica.

Per ciò che riguarda la DC, bisogna porsi più chiaramente la domanda su ciò che accade nell'interno della «sinistra» di cui muove essa nello stesso modo che nel passato? Vi sono sintomi di manovre sociali demagogiche, nella PSI, nelle ACLI, che non è possibile giudicare solo come manovre elettorali. Sono in realtà posizioni che spesso tengono conto della situazione reale, della recessione, dei contrasti sociali, delle difficoltà reali create dalla disoccupazione, ecc. — dunque necessario prevedere, da parte della cosiddetta «sinistra» di «mancata» delle posizioni «sociali». Queste posizioni hanno avuto e hanno un loro influsso sul mantenimento e rafforzamento di certe posizioni, elettorali e politiche, della DC; la possibilità di un tale partito ha avuto di superare il voto del 25 maggio sono senz'altro riferibili anche alla grande azione di pressione del padronato, della Chiesa, del governo; tuttavia, e anche

la particolare articolazione interna della DC, che consente una tolleranza nei confronti di correnti di sinistra, a realizzare un certo legame tra DC e masse. Ciò, in particolare, accade nel Nord. Per l'avvenire, dunque, si dovrà contrattare la maggiore influenza della sinistra d.c. e non basta condannare la «strumentalità». Esso esiste, certo, ed è da condannare; ma ciò non risolve la questione. Bisogna valutare il fatto che la «sinistra» d.c. avrà più forza a sua disposizione, dopo il 25 maggio, e dovremo tener conto di una maggiore presenza attiva di questa sinistra, che potrà spostare delle masse. Vi è quindi il problema di essere più attivi e pronti nella elaborazione delle rivendicazioni. La critica e la polemica devono lasciare aperte le posizioni di sinistra, ma devono essere forti, chiare, precise, sui limiti e sulle contraddizioni tra programmi e realizzazioni della «sinistra» democristiana.

Più vigili, dunque, più attenti e presenti per giungere ad una chiarificazione, e anche allo smascheramento delle posizioni demagogiche della «sinistra» d.c. Così potremo operare gli spostamenti e i rivolgimenti nella DC, i soli che possano far mutare sostanzialmente la situazione. Un ruolo speciale in questa azione hanno i sindacati, che nell'ultimo anno hanno svolto sviluppi: forte notevoli e avanzati notevoli. C'è da continuare, dunque. Bisogna tener conto, tuttavia, che le lotte sindacali per il rinnovo del contratto di lavoro avverranno in una situazione di aggravato pericolo di licenziamenti. Si porrà il problema delle lotte salariali in termini nuovi, e la lotta per gli aumenti salariali diverrà contemporaneamente lotta contro i licenziamenti. Su come dovrà svolgersi questa lotta contro i licenziamenti, non sarà affrontata come un problema di insieme, essa potrà risultare spezzettata, frammentata.

L'oratore ha poi affrontato il tema delle possibilità e dei limiti del sindacato, e un tema che vede i suoi termini mutati rispetto al passato, che richiede da parte di tutto il partito una consapevolezza nuova dei nuovi compiti e delle nuove condizioni in cui il sindacato lotta e lavora. E' certo che una maggiore conoscenza della DC, da parte di tutto il partito, della importanza delle questioni operaie, si impone, per far progredire tutto il movimento nella direzione giusta dell'unità e dell'alternativa democratica.

IN FRANCIA

L'anticomunismo ha aperto la strada alla dittatura fascista

IN ITALIA

Per impedire la dittatura clericale:

- bando all'anticomunismo;
- unità dei partiti della classe operaia;
- unità di tutte le forze democratiche e antifasciste!

Un manifesto del PCI sulla crisi francese

Gli interventi di Scoccimarro, di Pellegrini e di Giorgio Amendola

Scoccimarro

Le elezioni del 25 maggio sono state una grande prova di forza e maturità per il nostro partito, e la analisi del voto rivela che la nostra azione reale del nostro partito supera i limiti indicati dai dati elettorali. Nella avanzata delle sinistre non è avvenuto quel rovesciamento nei rapporti di forza tra socialisti e comunisti che noi avremmo voluto; i nostri avversari si auspicavano. Il PCI è rimasto e rimarrà il più forte partito di opposizione. L'affermazione elettorale del PCI è tanto più significativa se si esamina il voto non solo sotto l'aspetto della quantità ma della qualità, soprattutto se si tiene conto che per la prima volta il partito è andato alle elezioni dovendo tener conto di tentativi antipartito svolti da gruppi di rinnegati e provicatori. Questi non hanno avuto seria influenza, però l'avversario se ne è servito e se ne serve per creare confusione. Per la prima volta anche al partito comunista è andato al voto senza la unità d'azione con i socialisti, e il difetto di unità non è certo un elemento di forza davanti all'avversario.

Malgrado tutto, cioè, il PCI ha avuto il successo che nessuno osa contestare. E per queste ragioni il voto comunista assume un valore particolare: esso è un voto politicamente qualificato, un voto che esprime una convinzione profonda, una adesione consapevole più matura, che porta in sé una carica politica e morale più elevata; e in sostanza un voto di prospettiva, più un punto di partenza che un punto di arrivo. Perciò ogni forma di scetticismo, per il fatto che la DC ha anche essa aumentato i voti e ha conservato la maggioranza

relativa non è giustificata. Solo chi considera che la lotta politica si svolge esclusivamente nell'ambito del Parlamento può pensare che ormai, per altri cinque anni, non si muova più. Questo è un errore: la lotta politica si svolge in Parlamento e nel Paese, e dipende soprattutto dalla lotta delle masse e lo sviluppo ulteriore della situazione politica. Sarà compito nostro dare nuovo impulso a questo spostamento a sinistra di masse sempre più numerose, che si è confermato, ormai, dal 1948 in poi, e che la tendenza di fondo del periodo e della società italiana.

In questo quadro, l'opera di discussione fraterna, di chiarificazione, sui problemi dell'unità con i socialisti deve continuare, prendendo a punto di partenza proprio i risultati elettorali del 25 maggio. Essi hanno smentito le previsioni di un declino del PCI e di un regresso del movimento operaio verso la necessità, del dovere, della libertà e indipendenza di decisione e di azione politica di ciascun partito interessato all'unità. Se non fosse così, noi non parleremmo il linguaggio della unità, ma quello della fusione. La nostra visione dell'unità di classe non è «mitica». La verità è che per noi l'unità di classe non è un punto di partenza ma un punto di arrivo. Perciò ogni forma di scetticismo, per il fatto che la DC ha anche essa aumentato i voti e ha conservato la maggioranza

relativa non è giustificata. Solo chi considera che la lotta politica si svolge esclusivamente nell'ambito del Parlamento può pensare che ormai, per altri cinque anni, non si muova più. Questo è un errore: la lotta politica si svolge in Parlamento e nel Paese, e dipende soprattutto dalla lotta delle masse e lo sviluppo ulteriore della situazione politica. Sarà compito nostro dare nuovo impulso a questo spostamento a sinistra di masse sempre più numerose, che si è confermato, ormai, dal 1948 in poi, e che la tendenza di fondo del periodo e della società italiana.

Per raggiungere l'unità d'azione è indispensabile, come si dice, la «convergenza» totale di tutte le forze democratiche. Questa «convergenza» non vi è oggi, non vi era ieri. Se esistesse, si porrebbe il problema della fusione: la realtà è che le divergenze di principio, e ideologiche, non impediscono l'unità d'azione. E si ha torto quando si accusa di non aver risposto agli interrogativi posti al movimento operaio nella fase attuale, il nostro VIII Congresso ha risposto con una dichiarazione programmatica, che rimane per noi la base di ogni discussione ideologica e di ogni contenuto non può essere ignorato, se si vuole veramente una discussione franca e un avvicinamento

D'Amico

Esamina gli aspetti della ripresa del PCI a Torino, ripresa che trova nel voto del 25 maggio elementi di conferma, pur fra contraddizioni e squilibri che occorre valutare. Il Partito, pur essendo numericamente in minoranza, ha ottenuto un risultato che non è solo un fatto di numeri, ma che è tendente ad annullare i miglioramenti salariali; licenziamenti «consensuali» nel settore chimico, che colpiscono soprattutto le donne. Da alcuni mesi l'ufficio di collocamento non ha più offerte di lavoro. Per la prima volta dal 1951 la quota di immigrati è diminuita. Grosse battaglie si profilano quindi per il proletariato torinese.

ni prevalenti. E' notevole il fatto che il Partito è andato avanti nelle zone dove più forte è l'immigrazione dal Veneto e dal Sud.

Il PSI è andato progressivamente aumentando ad ogni elezione ed oggi, se si sommassero ai voti socialisti i voti socialdemocratici, si potrebbe ricavare che noi non stiamo perdendo il secondo partito, dopo la Democrazia cristiana. Questa constatazione pone delicate e complesse questioni politiche ed ideologiche da studiare e da risolvere. Accade invece che si diffondano largamente, fino a toccare i ambienti del nostro Partito, opinioni non giuste, come questa: si va a cristallizzare l'equilibrio «totale» nel '47 con la sessione del Partito socialista; «ed è naturale» che le forze raccolte intorno al PSI e al PSDI tendano a ristabilire quell'equilibrio riconquistando le posizioni di allora. Permane, persiste in alcuni strati del nostro Partito, l'idea che votare per il PCI o per il PSI sia «la stessa cosa».

E' significativo che in Piemonte non si sia sviluppata la lotta contro le posizioni revisioniste con le stesse energie con cui questa lotta si è sviluppata sul piano nazionale.

Oltre che con tali questioni, le prospettive politiche a Torino sono connesse con le difficoltà economiche che si profilano, aumento impressionante del costo della vita, che tende ad annullare i miglioramenti salariali; licenziamenti «consensuali» nel settore chimico, che colpiscono soprattutto le donne. Da alcuni mesi l'ufficio di collocamento non ha più offerte di lavoro. Per la prima volta dal 1951 la quota di immigrati è diminuita. Grosse battaglie si profilano quindi per il proletariato torinese.

Berlinguer

Il risultato del 25 maggio va contestato, in Sardegna, soprattutto con le regionali dell'anno scorso. Ci furono allora due gravi fenomeni: l'arretramento nostro — di oltre 20 mila voti — e un generale spostamento a destra, con una lieve avanzata della DC e con il grande successo del PMP. Ora le due tendenze si sono rovesciate: la sinistra progredisce, il PCI recupera interamente i voti perduti un anno fa e supera il risultato del 7 giugno; lo schieramento conservatore e reazionario, nonostante il forte progresso della DC, si è ritirato nel suo insieme per il crollo di Lauro e degli altri partiti monarchici-fascisti.

Il progresso più notevole, superiore alla media nazionale, realizzato dal PSI, ed importante sotto l'aspetto del suo insieme, per il crollo di Lauro e degli altri partiti monarchici-fascisti, è la ripresa del PSI in Sardegna, da parte di un esponente del PSI e della condotta unitaria e giusta contro il monopolio di potere di una minoranza, quale non abbiamo mai avuta con una polemica forse insufficiente, e con il fatto che in certi strati del Partito non si è ancora compresa la necessità di una giusta, obiettiva discussione con i compagni socialisti. Non si è ancora compreso, cioè, che i contrasti vanno eliminati attraverso un'azione politica e ideologica che deve continuare.

La ripresa del nostro Partito è stata realizzata grazie alla consapevolezza — raggiunta attraverso un

serio processo autocritico — che in Sardegna c'erano innanzitutto deficienze notevoli, soprattutto nel lavoro. Questa ripresa ha tuttavia dei limiti: persiste, in talune zone, quello stato di abbandono politico e organizzativo che fu a suo tempo denunciato e che ora in altre parti è stato superato.

Berlinguer tratta quindi, sul piano nazionale, il problema posto dal persistere, intorno alla DC, di un blocco di oltre 12 milioni di voti. Si tratta — a suo avviso — di un fenomeno non soltanto elettorale. La DC è legata a se grandemente attraverso una gigantesca rete di strutture organizzative, e di leve di potere, e attraverso la influenza religiosa. E' un problema che non può essere affrontato soltanto sul terreno politico, ma che si pone anche sul terreno ideologico, della conquista dei lavoratori cattolici alle nostre posizioni.

Berlinguer tratta quindi, sul piano nazionale, il problema posto dal persistere, intorno alla DC, di un blocco di oltre 12 milioni di voti. Si tratta — a suo avviso — di un fenomeno non soltanto elettorale. La DC è legata a se grandemente attraverso una gigantesca rete di strutture organizzative, e di leve di potere, e attraverso la influenza religiosa. E' un problema che non può essere affrontato soltanto sul terreno politico, ma che si pone anche sul terreno ideologico, della conquista dei lavoratori cattolici alle nostre posizioni.

Pellegrini

I risultati elettorali nelle tre Venezie — nonostante alcuni successi parziali, come quello di Treviso e di parte di Venezia — non sono soddisfacenti, non solo per le flessioni registrate dal Partito, ma anche perché le previsioni erano diverse. Questo significa che vi era un errore di valutazione della «situazione politica». D'altra parte, proprio nel Veneto, tradizionale roccaforte della DC, era necessario realizzare la parola d'ordine: meno voti alla DC. Tale parola d'ordine, invece, non è stata realizzata.

Sembra sia sbagliato e pericoloso mettersi alla ricerca di giustificazioni, a detta però che sulla nostra flessione ha influito l'emigrazione, fenomeno che nel Veneto sta assumendo proporzioni sempre

più vaste e imponenti (dalla provincia di Udine, per esempio, sono emigrati 120 mila lavoratori dei 20 ai 50 anni circa, pari al 20 per cento circa del corpo elettorale). Sorge così la domanda: che valore democratico ha una competizione elettorale che si svolge in assenza della parte più viva dell'elettorato? Prima del fascismo, le elezioni si svolgevano anche nel tardo autunno o in inverno, anche gli emigranti stagionali avevano la possibilità di prendervi parte. Oggi, invece, alla maggior parte di essi, questa possibilità è negata.

Inoltre va notato che sugli emigranti rientrati nel Veneto per votare, i consoli ed alcune organizzazioni politiche e sindacali hanno esercitato pressioni fortissime per indurli a dare il loro suffragio alla DC e alla socialdemocrazia. D'altra parte, anche la propaganda jugoslava, svolta soprattutto attraverso radio Capodistria, è stata diretta a far convergere i voti della minoranza slovena sul Partito socialista.

Comunque, perché lo schieramento di sinistra nel Veneto e in primo luogo il PCI non sono riusciti a togliere voti alla DC, nonostante il vasto malcontento e una certa lotta di classe che si svolge nelle stesse file democristiane, fra lavoratori cattolici e rappresentanti del padronato? Pellegrini ritiene che la risposta debba essere cercata nelle insufficienze della nostra azione politica verso le masse cattoliche, azione talvolta molto superficiale e discontinua, con momenti di grande intensità ed altri di sordità e abbandono. Accanto a questo aspetto, va tenuto presente che ancora si è da parte di al-